



## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - BUSETTI GIANBATTISTA: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: Giugno 2001



## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

AVVIO LXXXIV - N. 447 - LUGLIO/AGOSTO 2001 - Direzione: Somasca di Vercurago (LC) - 2007 - Distribuzione: Somasca di Vercurago (LC) - 2007 - Contatti: 0341 420 272 - 0341 420 273 - 0341 420 274 - 0341 420 275 - 0341 420 276 - 0341 420 277 - 0341 420 278 - 0341 420 279 - 0341 420 280 - 0341 420 281 - 0341 420 282 - 0341 420 283 - 0341 420 284 - 0341 420 285 - 0341 420 286 - 0341 420 287 - 0341 420 288 - 0341 420 289 - 0341 420 290 - 0341 420 291 - 0341 420 292 - 0341 420 293 - 0341 420 294 - 0341 420 295 - 0341 420 296 - 0341 420 297 - 0341 420 298 - 0341 420 299 - 0341 420 300



### ORARIO SANTE MESSE

#### BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

#### VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

### ORARIO CELEBRAZIONI

#### BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.40
Novene e tridui:	20.30
Adorazione eucaristica: 1° venerdì del mese dopo la S. Messa delle ore	17.00

#### Confessioni

ore:	7.00/12.00 - 14.30- 18.00
------	------------------------------

#### VALLETTA

Supplica a san Girolamo: ogni domenica	15.30
---	-------

### SOMMARIO

Editoriale	3
L'ora di Dio	4
La Madre degli Orfani a Legnano	6
Se tu conoscessi il dono di Dio	9
Famiglia domani	10
Pagina di spiritualità	13
San Girolamo racconta la sua liberazione	14
Santi di casa nostra	16
I fioretti di san Girolamo	18
Lettere al direttore	19
La nostra storia	20
Giubileo sacerdotale	22
Sulle orme di san Girolamo	23
Cronaca del Santuario	25
La chiesa aperta di notte	26

COPERTINA: B. R. VENEZIANI: La Vergine libera san Girolamo dal carcere; olio su tela, 1981. Legnano (MI), Tempio della "Orphanorum Matri".

FOTOGRAFIE: Marconi, Genova; Max Foto; A. Papini; P. Brivio; G. Scaccabarozzi.

#### Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

### IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 447 - luglio-settembre 2001 - Anno LXXXIII

Direzione: Il Santuario di san Girolamo  
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca  
di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272  
Fax 0341.421.719 - C.C. Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo  
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: Busetti Gianbattista

## EDITORIALE

### Prendete il largo e gettate le reti

L'anno giubilare è stato veramente un grande evento di fede. Le cronache ci hanno trasmesso la ricchezza, il significato e la profondità dei diversi avvenimenti che si sono via via susseguiti.

«È impossibile - dice Giovanni Paolo II nella sua lettera "Novo millennio ineunte" - misurare l'evento di grazia che, nel corso dell'anno, ha toccato le coscienze. Ma certamente, "un fiume d'acqua viva", quello che perennemente scaturisce "dal trono di Dio e dell'Agnello" si è riversato sulla Chiesa. È l'acqua dello Spirito che disseta e rinnova. È l'amore misericordioso del Padre che, in Cristo, ci è stato ancora una volta svelato e donato.

Al termine di quest'anno possiamo ripetere, con rinnovata esultanza, l'antica parola della gratitudine: **"Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia"**.

Ma ciò che più conta è anche interrogare noi stessi, il nostro cuore, le nostre scelte, alla luce della fede e di tutta questa grazia che è stata riversata nei nostri cuori, che ci è stata donata in abbondanza.

«Soprattutto, - dice ancora il Papa - è doveroso per noi proiettarci verso il futuro che ci attende. Tante volte, in questi mesi, abbiamo guardato al nuovo millennio che si apre, vivendo il Giubileo non solo come memoria del passato, ma come **profezia dell'avvenire**. Bisogna ora far tesoro della grazia ricevuta, traducendola in fervore di propositi e concrete linee operative».

La vita presente, con tutte le sue sfaccettature, ci interpella chiamando in causa la nostra libertà e la concretezza della nostra fede. La vita si presenta come dono e al tempo stesso s'impone con tutto il suo peso, sfidando ciascuno di noi e richiamando la nostra responsabilità cristiana.

«Ora dobbiamo guardare avanti, dobbiamo "prendere il largo", fiduciosi nella parola di Cristo: detta a Pietro: **"Duc in altum!"**. Ciò che abbiamo fatto quest'anno non può giustificare una sensazione di appagamento ed ancor meno indurci ad un atteggiamento di disimpegno.

Al contrario, le esperienze vissute devono suscitare in noi un dinamismo nuovo, spingendoci ad investire l'entusiasmo provato in iniziative concrete. Gesù stesso ci ammonisce: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio" (Lc 9, 62). Nella causa del Regno non c'è tempo per guardare indietro, tanto meno per ada-

giarsi nella pigrizia. Molto ci attende, e dobbiamo per questo porre mano ad un'efficace programmazione pastorale post-giubilare».

Oggi è tempo di sfide! E come cristiani dobbiamo attribuire alla parola sfida un senso positivo, meglio ancora dobbiamo considerarla tempo opportuno, occasione favorevole.

Su questo versante la sfida assume la natura e il volto di opportunità interiori per crescere nelle scelte e nei valori. Questo comporta acquisire uno stile di vita che riesca a esaltare l'esperienza di ogni giorno, la nostra creatività, che riesca a collocarci nel giusto contesto e nel tempo in cui viviamo.

È lo stile di vita che rintracciamo in Gesù Cristo che non fissa il senso della vita intorno a un sistema, a una ideologia rassicurante, ma lo affida alla forza dello Spirito.

Lo stesso Giovanni Paolo II ha detto: «Dobbiamo ritrovare la nostra creatività apostolica e l'audacia profetica dei primi secoli per affrontare le nuove culture». E poi prosegue: **"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo"**. Questa certezza ha accompagnato la Chiesa per due millenni, ed è stata ora ravvivata nei nostri cuori dalla celebrazione del Giubileo. Da essa dobbiamo attingere un rinnovato slancio nella vita cristiana, facendone anzi la forza ispiratrice del nostro cammino. È nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che ci poniamo oggi la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: **"Che cosa dobbiamo fare?"**.

Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: **Io sono con voi!**

Non si tratta di inventare un "nuovo programma". Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. **Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fin-no al suo compimento nella Gerusalemme celeste**.

È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace.

Questo programma di sempre è il nostro programma per il terzo millennio. □



p. Gianluigi  
Sordelli

## L'ORA DI DIO

**Ci sono infinite strade che portano a Dio. E Dio ha infiniti modi di incontrare l'uomo. Talvolta sceglie l'incontro carezzevole e delicato, talvolta, invece, predilige l'incontro sconvolgente che ha tutto il fascino di un giallo. I passi di Dio e quelli di Girolamo Emiliani si incrociarono in un carcere buio nel fondo di un castello lambito dalla corrente del Piave.**

### Tra le armi

Gli avvenimenti che portarono Girolamo Emiliani, giovane patrizio veneto, in quel carcere appartengono ad uno dei periodi più movimentati della storia di Venezia nel secolo XVI.

La perla della Laguna è all'apice della sua floridezza. Nel 1508 varie nazioni invidiose della sua potenza si uniscono per costituire la Lega di Cambrai e così umiliarla. A capo della Lega è l'Imperatore Massimiliano d'Austria. È un'ora durissima per Venezia.

Girolamo Emiliani ha 22 anni: l'età in cui si sognano grandi realizzazioni e si nutrono grandiosi progetti. La storia dei suoi antenati è tutta lì, dipinta sulle pareti delle grandi sale di casa, a ricordargli imprese gloriose e a suscitargli in cuore la sete di gloria.

Gli viene affidata la difesa di un punto nevralgico; la fortezza di Castelnuovo di Quero, presso Feltre. È un passaggio obbligato per raggiungere Treviso.

La Repubblica si fida di lui ed egli scorge in questa impresa l'occasione forse migliore per affermarsi e coprirsi di gloria.

La fortezza fu presa d'assalto il 27 agosto 1511 dai soldati francesi al comando del capitano di ventura Mercurio Bua. Solo, con pochissimi uomini, Girolamo incoraggiava, sosteneva con la parola e con vigoroso ardimento i suoi uomini, ma al termine di un durissimo combattimento l'esercito imperiale prevalse.

Verso sera il castellano Girolamo Emiliani, svestito delle armi e degli abiti, venne calato in una botola in fondo ad una torre del castello.

Qui fu legato con una catena fissata al muro; una palla di pietra legata al collo lo costringeva a giacere al suolo, mentre i ceppi alle mani gli impedivano ogni movimento. Era l'anticamera della morte.

E Girolamo l'attendeva da un momento all'altro.

### Il suo passato

Quando la vita è ridotta in un vicolo cieco senza possibilità di guardare avanti, quando si è come bloccati e costretti a segnare il passo, l'unica è ripiegare sul fronte dei ricordi.

Un volto gli apparve subito in primo piano, ben delineato e preciso: il volto della mamma Eleonora Morosini. L'educazione che gli aveva impartito era quanto di meglio un figlio possa ricevere dalla mamma: pietà soda, carità cristiana squisita erano i cardini dell'educazione di mamma Eleonora. E nella pietà un'insistenza particolare era sempre stata data alla devozione ad un'altra Mamma che non delude mai: quella del Cielo.

Poi altre esperienze si erano andate accumulando in quei venticinque anni.

La carriera militare aveva conquistato in pieno il suo cuore. Lontano dalla vigilanza materna si era trovato in mezzo a compagni spensierati. Le cattive compagnie, e più ancora l'inesperienza, lo avevano condotto a qualche errore. Qualcuno dei doveri cristiani era stato dimenticato. La fede accesa da Dio nel suo cuore generoso e vegliata nei primi anni con trepidazione da un mamma santa non si era spenta, ma continuava ad ardere pur sotto uno strato di cenere.

Tristezza, sofferenza: ecco la dura realtà di quel momento.

E delusione, soprattutto: invece della gloria ecco la prigione.

Ma sono queste le stagioni più propizie per la Grazia. È qui che si è disposti ad incontrare Dio: quando si è delusi di tutto quello che non è Lui!

È in queste condizioni che Girolamo, spinto da una forza soprannaturale, sollevò il suo animo a Dio, raccolse tutte le forze del suo cuore in uno slancio di fede e si volse alla Vergine Santa di cui aveva ancora in mente l'immagine materna vista nel santuario di Treviso.

In quella supplica si fondevano una preghiera e una promessa: se fosse stato liberato dal carcere avrebbe cambiato vita e non avrebbe più cessato di lodare la Sua materna bontà.

### Libero!

Una luce di Paradiso invase quel carcere; la Vergine era lì presente: gli sorrideva, gli spezzava i ceppi, gli porgeva la chiave invitandolo ad uscire.

Non era un sogno, ma una dolcissima realtà.

Era la notte tra il 26 e il 27 settembre 1511. E Girolamo era libero.

I nemici erano attendati lì nei pressi del Castello. Come fare ad eluderli, a fuggire senza essere sorpreso? La Vergine nuovamente invocata è al suo fianco, lo prende per mano e lo conduce invisibile fin sulla via che porta a Treviso.

Nel suo santuario la Vergine lo accoglie spossato per un lungo viaggio, ma con il cuore rifatto a nuovo e acceso da un fermo proposito di vita santa.

L'ora di Dio era scoccata per lui ed anche questa volta, come sempre, la Vergine si era mostrata celeste Mediatrice di Grazie e di salvezza.

La grande palla di marmo e i ceppi della prigionia da lui deposti ai piedi della sua Liberatrice cantano ancor oggi la piena del suo cuore riconoscente e libero. □



P. Mario Vacca



Sopra:

La Vergine guida san Girolamo attraverso le schiere nemiche verso la libertà. Incisione del veneziano Dolcetta.

A lato:

La Vergine libera san Girolamo dal carcere. Somasca: prima cappella.

## LA MADRE DEGLI ORFANI A LEGNANO



Il Santuario dedicato alla "Orphanorum. Matri" nella città di Legnano fa parte delle Opere di carità e d'assistenza sociale che costituiscono il carisma dell'Istituto religioso, di diritto pontificio delle Oblate della Mater Orphanorum.

L'intenzione d'edificare il Santuario risale al momento della nascita dell'Opera Mater Orphanorum. L'Opera è nata l'8 settembre 1945 con l'apertura del primo orfanotrofio a Castelletto di Cuggiono.

Per volontà del padre fondatore dell'Opera, il rev. padre Antonio Rocco dell'Ordine dei Padri Somaschi, l'Istituto della Mater Orphanorum è e deve rimanere essenzialmente mariano. La marianità fa parte del suo carisma, a tale punto che l'articolo quinto delle Costituzioni, approvate dalla Santa Sede, prevede che « Tra le Opere di apostolato sarà sempre tenuta in grande stima la propagazione della devozione alla Vergine (...) Maria Santissima sarà sempre e ovunque l'anima per le Oblate e la stella che guida all'apostolato caritativo ».

Il Santuario della Madonna degli Orfani contribuisce certo alla propagazione della devozione mariana, ma la sua realizzazione non è solo una opera umana. Per durare e portare frutti di santità il Santuario deve essere l'espressione della volontà di Dio.

La divina provvidenza che dirige tutte le opere buone ha voluto che la devozione mariana dell'Opera Mater Orphanorum fosse, in qualche modo, cristallizzato nell'erezione del tempio di Legnano. Circostanze di singolare provvidenza hanno spinto le Oblate verso Legnano. Il signor Augusto Barlocco, presidente dell'ospedale di Legnano, ha donato il terreno necessario per erigere il "Villaggio Pio XII" che doveva comprendere le diverse opere di apostolato inerenti al carisma della Mater Orphanorum e costituire un Centro di spiritualità per le Oblate. Questo terreno si trova a Mazzafame, nella periferia occidentale della città di Legnano.

In un disegno realizzato dall'ingegner Emilio Tenca che risale agli anni 1950 si vede il progetto dello sviluppo dell'opera sul terreno provvidenzialmente offerto. Nel progetto appaiono gli elementi e le costruzioni che devono costituire l'insieme del "Villaggio". Vi sono rappresentate le diverse opere d'ordine sociale e caritativo, ma prima di tutto colpisce l'imponente edificio



del Santuario che doveva essere dedicato alla Madre degli Orfani.

Il Santuario è stato ideato dall'ingegner Tenca, che ne seguì anche la costruzione. La prima pietra è stata benedetta da mons. Schiavini, vicario generale dell'archidiocesi di Milano, il 26 settembre 1954, e già il 4 dicembre 1955 il futuro Papa Paolo VI, il Card. Giovanni Battista Montini lo benedisse

con grande solennità in presenza di una numerosissima folla di amici e benefattori dell'Opera.

Sulle pareti interne del Santuario e particolarmente sull'arco all'entrata del presbiterio gli affreschi ricordano i misteri del santo rosario e della vita di Maria e proclamano i gloriosi titoli della Madre di Gesù, Mediatrix di tutte le grazie.

questa preghiera si dice: « Onnipotente e misericordioso Iddio, che per mezzo della Santissima Vergine Maria, madre tua, hai donato quale padre e sostegno degli orfani il beato Girolamo, dopo averlo liberato dalle sue catene ... ».

Nel giornalino del 8 dicembre 1947, mandato in omaggio agli amici, associati e benefattori dell'Opera Mater Orphanorum, padre Rocco commenta i particolari rilevanti del quadro scrivendo: « L'arco robusto, il cancello di ferro, la scoscesa scalinata, la palla di marmo, le catene e i ceppi di prigionia richiamano la tragedia di Girolamo Emiliani dell'agosto-settembre 1511, Il Santo è rappresentato in ginocchio, in fondo al quadro a sinistra. È come l'investitura cavalleresca, da parte della Regina del Cielo, di una missione divina.

E scende la Madre di Dio, la Mediatrix di tutte le grazie. Una candida nube si abbassa sino a Girolamo che commosso, quasi estatico nell'orazione, vede Maria e l'interminabile turba della gioventù abbandonata di tutto il mondo, di tutti i tempi.

Ecco, parla la Vergine: "Ecco la tua porzione, la tua eredità, ti costituisco padre degli orfani, patrono della gioventù abbandonata. Prenditi cura di questi miei figli e di queste mie figlie".

La mano destra della Vergine, con gesto largo e soave, accompagna le parole. Gesù bambino benedice e conferma quanto ha disposto Maria. Gli angeli distendono il manto di Maria Santissima sugli orfani e sulla gioventù abbandonata del mondo per indicare la sua provvida e regale protezione. Nel petto della Vergine si vede il Cuore Immacolato, strumento e quasi incarnazione della misericordia di Dio e del suo amore infinito ».

Nel marzo 1979 si dà inizio alla costruzione del campanile che sarà inaugurato prima della fine dell'anno. Il campanile ha sette campane che sono state consacrate dal Card. Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, il 15 marzo 1979. Le campane ricordano, con il loro suono, ai fedeli della zona,



p. Paolo  
Michalak

A lato:  
La Vergine  
affida gli orfani  
a san Girolamo  
liberato  
dal carcere.

Portale del  
Santuario della  
"Orphanorum  
Matri"  
di Legnano,  
opera  
dello scultore  
Alberto Ceppi.



ora sviluppatasi enormemente, la fede della nostra Madre dei Cieli che veglia sui suoi figli e le sue figlie e li protegge sempre.

Il 29 ottobre 1995, con grande partecipazione di popolo e di fedeli, il Santuario viene consacrato in forma solenne. La cerimonia è officiata da S.E. il Card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, che in una vibrante omelia esalta i cinquant'anni dell'Opera e le Oblate della Mater Orphanorum. «*Le Oblate, guidate dal loro Padre Fon-*



A lato:  
Facciata e  
campanile  
del Santuario  
dedicato alla  
Madonna  
degli orfani.  
Il tempio, che  
sorge in  
Legnano,  
è opera  
dell'ingegner  
Emilio Tenca.

*datore, Padre Antonio Rocco, tanto hanno fatto e tanto faranno in opere di carità, con l'aiuto di san Girolamo Emiliani e con la protezione di Maria Santissima».*

Finalmente il 29 settembre 1996, in occasione della festa annuale della Madonna degli Orfani e per ricordare il sessantesimo anniversario dell'Ordinazione sacerdotale del Padre Fondatore, dopo la santa messa celebrata da mons. Michael Louis Fitzgerald, segretario del Pontificio Consiglio per il dia-

logo inter-religioso, Padre Rocco inaugurava e benediceva il nuovo portone.

Il nuovo portone d'ingresso è stato realizzato in bronzo dallo scultore Alberto Ceppi di Meda; rappresenta: Gesù che porta la croce, (in alto a sinistra); san Girolamo Emiliani, padre degli orfani, (in basso a sinistra); lo stemma della Congregazione, (in alto a destra); Maria Santissima, Divina Madre degli Orfani (in basso a destra).

Il Santuario è sorgente di grazie e di benedizioni; è assistito con dedizione

dal Rev. p. Cesare Atalmi, somasco, che confessa, benedice gli ammalati e incoraggia tutti i fedeli ad avere tanta devozione a Maria; è sempre disponibile per le confessioni e assiduo all'adorazione solenne Eucaristica quotidiana. Le Oblate si alternano a turno nelle ore di preghiera davanti al Santissimo Sacramento esposto. Sempre solenni e dense le funzioni. Nelle feste e ogni domenica è commovente il concorso del popolo che giunge anche dalle città e dai paesi vicini. □

## SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO

Caro Luciano,

come a quest'ora, domenica pomeriggio eravamo in vetta al C. da dove si poteva spaziare con lo sguardo fino a Milano e oltre. Una giornata così l'attendevamo da un pezzo e il Signore è stato generoso.

Mentre scendevamo, il discorso ci ha presi tanto da non accorgerci che il resto della compagnia ci aveva seminati. Era un discorso serio il tuo, quasi un bilancio. Forse non ti sei accorto, ma le tue parole hanno ripercorso tutto l'itinerario spirituale che, nel tempo, che ti conosco, si è venuto via via formandosi.

Ricordi? Tutto è cominciato con quella domanda: ma come hanno fatto Gianni ed Enrica a trovare il coraggio di incamminarsi in una via di consacrazione a Dio? Mi hai confidato che in questi ultimi mesi avverti il desiderio di cercare la forma a te più adatta per modellarti al Vangelo. Sì, ti va di seguire Cristo, ti sei incamminato dietro a lui come suo discepolo, però adesso vuoi sapere in quale via specifica incarnare il progetto di Dio per te.

Mi hai parlato della comunità religiosa di C. dove hai cominciato a fare volontariato. È una missione che ti attrae e alle volte percepisci che saresti disposto a dedicarvi tutta la vita.

Non è una cattiva idea quella di andare in vacanza con i ragazzi e gli educatori durante le tue ferie, anzi!

Riguardo poi ad una certa paura che ti prende nell'immaginare il futuro e del dolore che ti procura la scoperta di una certa distanza tra quello che il Vangelo propone e ciò che effettivamente riesci a incarnare nella tua vita di ogni giorno, sappi che la misericordia di Dio è grande e che è già una conquista quella di mantenersi nel fervore per tendere con maggior impegno a realizzare ciò che Gesù ha vissuto, e promette ai suoi amici.

La vocazione, innanzitutto, è un dono da accogliere con gratitudine, un sì detto all'inizio che diventa un sì tota-

le attraverso la testimonianza e l'impegno fedele e costante di ogni giorno.

A ciascun giorno basta il suo sì. Non avere paura. Fidati.

Ti sono vicino.

*Padre Abierre*

P. S. Leggo il tuo scritto giunto con la posta proprio or ora. Mi scrivi che a settembre inizierai il cammino di discernimento vocazionale nella comunità religiosa di C. E sei pieno di gioia. Lo sono anch'io per te e ringrazio, il Signore.

Allora, buon cammino, Luciano, mio caro e buon fratello, buon cammino.



## FAMIGLIA DOMANI

### La famiglia in crisi

Caro Padre,

Mario ed io ci siamo sposati in chiesa dodici anni fa ma, ci vergogniamo a dirlo, da qualche anno non riusciamo più neanche a sopportarci. Litighiamo spesso, anche per motivi futili, e facciamo sempre più fatica a perdonarci. Neanche i rapporti intimi funzionano più. Sono diventati molto rari e ogni volta, non so per lui, ma per me sono causa di profonda tristezza. Siamo andati da uno psicologo, ma dopo alcune sedute abbiamo smesso. Ci pareva di perdere tempo e denaro. Rimane il fatto che lui, sempre più preso dal suo lavoro (fa l'ingegnere edile), non ha più per me quelle attenzioni e quella tenerezza che aveva nei primi anni di matrimonio. Mi sento tanto trascurata, e dubito forte che nel suo ambiente di lavoro abbia un'altra donna. Sarà forse perché non sono riuscita a dargli un figlio o per altri motivi che non riesco a capire, ma ormai la nostra vita matrimoniale non ha più senso. Siamo arrivati a dirci, più di una volta, che forse è meglio separarci: tanto non abbiamo più niente da dirci e da darci. Eppure eravamo partiti così bene. Anche dal punto di vista religioso. Pensi che al matrimonio c'eravamo preparati con una settimana di esercizi spirituali, e i primi anni pregavamo e meditavamo spesso assieme. Ora da tanto tempo non lo facciamo più. Continuiamo a frequentare assieme la messa domenicale, ma come due estranei, e più per abitudine che per altro. Il grande amore che avevamo sognato e un po' vissuto dopo, è finito. Che facciamo ora?

Lucia S. - Vicenza

a cura di  
D. Luigi Sordelli

Carissima signora Lucia,

"Che facciamo ora?" Se lo domanda, con profonda delusione e angoscia. Certo, e non se lo nasconde, la crisi che state vivendo è grave: una di quelle crisi che sconvolgono da cima a fondo la vita di una persona e sembrano senza vie di uscita. A lei e a Mario dico tuttavia: non disperate! Non disperare, anzitutto.

Non ve lo dico per consolarvi, senza convinzione, no. Il vostro matrimonio, celebrato in chiesa, anche se presenta tutti gli elementi per dirsi fallito dal punto di vista umano, rimane sempre matrimonio-sacramento: un matrimonio, cioè, santificato dalla grazia di Cristo, misteriosamente ma realmente innestato nell'amore di Cristo. Un matrimonio, quindi, capace di rinascere e di rinnovarsi grazie a quello Spirito dell'amore che è lo Spirito di Cristo. Purché lo vogliate, e siate disposti a fare con Cristo quel cammino di fede che, dopo una buona partenza, avete interrotto, lasciandovi condizionare dalle immancabili difficoltà della vita coniugale.

Abbiate fiducia. Anche nei mezzi umani che la Provvidenza vi può mettere a dispo-

sizione con una buona psicoterapia. Non che questa basti da sola a risolvere i vostri problemi, ma vi può aiutare molto a riconoscere lucidamente e coraggiosamente quei blocchi o vuoti di comunicazione coniugale, sui quali potete poi far "lavorare" la grazia di Dio.

Ma soprattutto abbiate fiducia in Cristo. Che ci pensiate o no, voi continuate ad appartenergli: e come singoli, partecipi della medesima vita divina grazie al sacramento del battesimo; e come coppia il cui amore, grazie al sacramento del matrimonio, "è assunto nell'amore divino, ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa". Conseguentemente, continuando ad essere uniti a Cristo in forza dei sacramenti del battesimo e del matrimonio, voi continuate anche ad essere uniti fra voi, nonostante la vostra separazione affettiva. Uniti con una unione ancora più radicale e profonda di quella che era nata dal vostro innamoramento e dalla vostra volontà di formare una "carne sola" nel matrimonio: perché creata e sostenuta dallo Spirito di Cristo. Non vi resta che riconoscerla e viverla insieme nella fede.

### Guardarsi con gli occhi di Dio

Ecco, allora, la mia risposta. Se volete davvero superare la vostra crisi e "salvare" il vostro matrimonio, abbiate il coraggio di intraprendere un cammino di conversione che vi porti a poco a poco a riscoprire e a rivivere la relazione sacramentale che vi unisce tutti e due in Cristo. Ma non abbiate fretta di ottenere risultati immediati e vistosi. Mettete piuttosto subito a tacere, almeno per un po' di tempo, tutti quei sentimenti negativi (di delusione e disistima, di avversione e astio, di ricatto e di vendetta) che vi spingono ad aggredirvi e a ferirvi. Li potrete riconsiderare con serenità e lucidità più avanti, quando sarete riusciti a concentrare la vostra riflessione più su quanto vi unisce personalmente a Cristo che su quanto vi separa l'uno dall'altro: incomprensioni, contrasti, torti, infedeltà.

Cominciate, innanzitutto, a vedervi come siete realmente: a ritrovarvi, cioè, nella realtà più vera e profonda del vostro essere. Non soltanto in quella che può farvi conoscere l'introspezione psicologica, ma soprattutto in

quella che vi può rivelare la Parola di Dio ascoltata con fede. Il vostro guaio è che, come tanti altri coniugi, purtroppo, non vi vedete come vi vede Dio: nella totalità del vostro essere. Egli vi vede come sue immagini viventi, nelle quali si riflette il suo volto e che gli sono perciò immensamente care. Ammira in voi il capolavoro della creazione, "cosa molto buona" (Gn 1, 31); ha stima e fiducia nell'opera delle sue mani, e vi chiama tutti e due a partecipare eternamente alla pienezza della sua vita e del suo amore.

Certo, vede anche il male che c'è in ognuno di voi e che offusca o deturpa in voi la sua immagine. Vede l'ottusità e la cattiveria che ognuno di voi è pronto a rilevare nell'altro, ma stenta a riconoscere lealmente in se stesso. Nonostante ciò, Dio non perde la stima e la fiducia che nutre per ognuno di voi, ma vi accetta ugualmente così come siete, con i vostri limiti e le vostre miserie. Cominciare a guardarsi con gli occhi di Dio è il primo passo da fare, se volete che a poco a poco vi diventino sempre più chiari e persuasivi i motivi profondi





di stima, di rispetto, di fiducia e di amore reciproco che, soli, permettono ad ogni relazione umana, e specialmente a quella coniugale, di durare e di crescere.

### Amarsi con il cuore a Dio

Il secondo passo da fare per uscire dalla vostra crisi è strettamente legato al primo, ed è altrettanto importante e decisivo: cominciare ad amarvi con il cuore di Dio, come Lui vi ama. E Lui vi ama tutti e due con un amore che supera ogni misura umana: con un amore totalmente gratuito, che non si ferma davanti a nessuna offesa o infedeltà, ma va oltre, cercando sempre il bene e la felicità dell'uomo; con un



amore infinitamente misericordioso, che non si lascia scoraggiare da nessuna debolezza o cattiveria, ma continua a compatire, perdonando sempre il peccatore pentito. Basta soltanto la meravigliosa parabola del figlio prodigo, raccontata dall'evangelista Luca, a darcene un'immagine viva e commovente.

### È questo l'amore che Dio domanda ai coniugi cristiani.

La mia proposta per un cammino di conversione vi sembrerà, forse, utopistica e illusoria. E lo sarebbe certamente, se la sua attuazione dipendesse soltanto da voi: dalla vostra buona volontà, dai vostri sforzi sinceri, dalle vostre sedute psicoterapeutiche. Dipende anche da voi, non c'è dubbio. Guai se mancasse il vostro impegno: sarebbe come pretendere di essere guariti dal medico o dallo psicologo, senza collaborare attivamente con lui. Ma la realizzazione della mia proposta dipende soprattutto dalla grazia di Dio.

Si tratta, infatti, di guarire da quel male profondo e oscuro che è il peccato, come tendenza all'orgoglio, all'egoismo, all'invidia e a tutti gli altri sentimenti negativi che ostacolano o distruggono addirittura le relazioni umane. Da questo male non c'è tecnica o terapia che ci possa guarire, ma solo Cristo, il Salvatore, con la grazia del suo Spirito: grazia capace di agire efficacemente in profondità, illuminando la mente, toccando il cuore e muovendo la volontà.

Per questo vi è richiesto un serio impegno di umile ascolto della Parola di Dio, di preghiera personale assidua, di frequente e attiva partecipazione ai sacramenti della penitenza e dell'eucarestia. Trovatevi una guida spirituale: un sacerdote che vi possa aiutare con una parola saggia e di fede. È attraverso questi canali, infatti, che vi arriva la grazia divina di cui avete bisogno (di cui ha bisogno ogni cristiano, che voglia corrispondere alla sua vocazione). Una terapia complicata e costosa? Può darsi, ma è quella che ci vuole in casi come il vostro. La più radicale e sicura: per chi ha fede, naturalmente. Provate e abbiate fiducia.

(da B. Scarpazza. LDC)

## PAGINA DI SPIRITUALITÀ

### ANNUNCIARE OGGI IL CRISTO

Poi io udii la voce del Signore che diceva:  
Chi manderò e chi andrà per noi?  
E io risposi: Eccomi, manda me!  
Egli disse:  
Và e riferisci a questo popolo...  
Isaia 6



**È necessario che qualcuno accetti il grave onere di portare la grande PAROLA, la parola non sua, e di portarla senza stancarsi, senza deludersi, senza nemmeno pretendere di capirla in tutta la sua ricchezza. È necessario il profeta, l'uomo che parli come Dio e con tutta la sua Personalità e tutta la sua palpitante umanità sensibile e attenta a ogni realtà, sappia scavalcare se stesso e annunciare sempre e solo la PAROLA che non è sua.**



Può parlare di Cristo chi è convinto che l'insicurezza è più creativa del dogmatismo, perché la prima mi porta ancora a ricercare per uscire dal dubbio, il secondo mi chiude nella presunzione di aver già trovato tutto.

Può parlare del Cristo chi crede che la sincerità è più forte di qualsiasi diplomazia e manovra.

Può parlare e annunciare il Cristo chi sa che il mondo oggi non si divide più in ricchi e poveri, in sfruttati e sfruttatori, in "credenti" e "non-credenti", ma in uomini che scelgono se o in uomini che scelgono gli altri come momento di liberazione e inizio della propria salvezza.

Tutte le altre cose sono superate non perché non ci siano alcuni che hanno più quattrini degli altri, che sono più sfruttatori degli altri, ma perché stiamo scoprendo altre dimensioni di povertà, stiamo scoprendo che tutti siamo poveri, che tutti siamo sfruttatori.

Può annunciare il Cristo chi ha

scoperto la supremazia dell'essere sull'avere.

Può annunciare il Cristo chi non crede all'impossibile e neppure nella magia, ma nella forza creativa dell'uomo quando si mette assieme agli altri uomini.

Può annunciare il Cristo non chi ha scelta la libertà, ma chi vive da libero; non chi ha scelto la povertà, ma chi vive da povero con il suo lavoro; non chi ha scelto la fede, ma chi vive da credente; non chi ha scelto l'amore, ma chi ama.

Può parlare del Cristo, oggi, chi non ha tradito la speranza, perché l'uomo di oggi non ha tanto bisogno di certezze quanto di speranza.

Non importa avere una risposta per ogni problema, importa saper ricominciare mille volte.

Tutto ciò gli uomini di oggi lo sentono fine allo spasimo, anche i non credenti: vogliono sperare in qualcosa, anzi direi che oggi il nuovo nome di Dio, il nuovo nome di Cristo è proprio questo: la speranza. □



## SAN GIROLAMO RACCONTA LA SUA LIBERAZIONE

Il 27 settembre 1511, san Girolamo, grazie all'intervento miracoloso di Maria, riacquisì la libertà dopo un mese di dura prigionia. Castelnuovo di Quero, che egli difendeva per conto della Serenissima Repubblica di Venezia, era caduto nelle mani dell'esercito imperiale di Massimiliano d'Austria. Dal fondo di torre dove era stato rinchiuso, Girolamo si rivolge a Maria chiedendo di essere aiutato, promettendo di cambiar vita e di andare pellegrino a Treviso al Santuario della Madonna Grande come penitente. Un documento eccezionale ci riporta questo miracolo: il manoscritto custodito nella biblioteca civica di Treviso nel quale è riportato il fatto prodigioso fa parte del "Libro dei miracoli": un diario conservato presso l'altare della Madonna in cui venivano trascritti i miracoli e le grazie da lei compiute. Il Cronista annota che fu Girolamo stesso a raccontare quanto gli era successo e come Maria lo abbia prima liberato dai ceppi e dalla prigione e poi lo abbia accompagnato fino in vista di Treviso passando attraverso le schiere dell'esercito nemico.



**C**ome un patrizio veneto fu liberato  
M D XI

Trovandosi messer Hieronimo Miani gentiluomo veneto provveditore in Castel Nuovo del Friuli con 300 fanti, fu circondato da un grande esercito della milizia cesarea; non volendosi arrendere, dopo aver dato molte battaglie, fu preso il castello; e tagliati tutti gli uomini a pezzi, il provveditore fu posto in ceppi in un fondo di torre, facendo la sua vita in pane ed acqua.

Essendo tutto afflitto e mesto per la mala compagnia che gli veniva fatta e tormenti dati, avendo sentito nominare questa Madonna di Treviso, con umile cuore a lei si raccomanda, promettendo di visitare questo suo luogo miracoloso, venendo scalzo, in camicia, promettendo di far dire Messe.

Subito gli apparve una donna vestita di bianco avendo in mano certe chiavi. E gli disse prendi queste chiavi, apri i ceppi e la torre e fuggi via.

E bisognando passare in mezzo all'esercito dei suoi nemici, non sapendo la via per Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Di nuovo si raccomandò alla Madonna e la pregò che gli desse aiuto a uscire dall'esercito con la vita e gli insegnasse la via per venire qui. E subito la Madonna lo prese per mano e lo condusse attraverso i nemici che nessuno disse niente. E lo condusse sulla via di Treviso. E come poté vedere le mura della città scomparve.

E lui medesimo raccontò questo stupendo miracolo.

E per aver mantenuto la fedeltà alla sua patria Veneta ed aver combattuto virilmente e, per forza, esser stato preso prigioniero, fu confermato Signore per anni 30 in quel castello, dopo essere stato riconquistato dalla Signoria Veneta.

In alto:  
I ceppi  
e le catene che  
san Girolamo  
portò all'altare  
della  
Madonna Grande  
di Treviso  
come ex voto  
per la sua  
liberazione  
dalla prigionia.

**C**ome vno patricio Veneto fu liberato  
M D XI

Trouandoli messer hieronimo miani gentiluomo veneto  
prouededor in castel nouo de friulo con 300 fanti, fo  
circudato da vno grande exercito della mta cesarea, no si  
volendo render, Dappoi dato molte bataglie, fo preso lo castello, et tagliati tutti gli ho-  
mini a pezzi, lo prouededor fu posto in ceppi in vno fondo di torre,  
facendo la sua vita in pan, et aqua, Essendo tuto afflito, Et me-  
sto p la mala compagnia li vena fatta, Et tormenti dati, Ha-  
uendo sentito nominar questa madona di treviso, Co humil con abul  
aricomanda, promettendo visitar questo suo loco miraculoso, Venendo discal-  
go in camisa, Et far dir messe, Statim li apparue vna dona vestita de bia-  
co hauendo in man certe chiane, Et li dixi tolli queste chiane apri li ce-  
ppi, et toie, et fuge via: Et bisognando pasar p mezo lo exercito de soi in-  
mici, Et no sapendo la via di treviso, si ritrouaua molto di mala voglia,  
Et se ricomando alla madona, et la prego che gli desse aiuto a intire  
dello exercito co la vita: Et gli insegnasse la via de venir qui: Et statim  
la madona lo piglio p maz, et lo meno per mezo li inimici che niuno dice-  
uente: Et lo meno alla via de treviso, Et come puote veder le mure del-  
la terra disparue: Et lui proprio conto questo stupendo miracolo, Et per  
bauer mantenuto la fede alla sua pria Veneta, Et hauer combatuto in-  
rilmete, Et p forza esser stato preso, fo confirmado S. p anzo  
in quello castello, Dappoi recuperato da la signoria Veneta.



A lato:  
La pagina del  
Quarto Libro  
dei Miracoli dov-  
è narrata la  
liberazione di  
san Girolamo  
per opera della  
Madonna.  
"Memorie della  
chiesa di Santa  
Maria Maggiore  
di Treviso e della  
miracolosa  
immagine esiste-  
in tale chiesa".  
Manoscritto n. 6  
della Biblioteca  
Comunale  
di Treviso.



## SANTI DI CASA NOSTRA

### Santa Teresa Verzeri

Fra le canonizzazioni annunciate da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 13 marzo 2001, c'era anche Teresa Verzeri, bergamasca, fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù. La "guerriera velata" è salita alla gloria degli altari il 10 giugno scorso, insieme a Luigi Scrosoppi, Agostino Roscelli, Bernardo da Corleone e a Rafqa Pietra Choboq Ar-Rayès.

Teresa Verzeri nasce a Bergamo il 31 luglio 1801 in una famiglia aristocratica. A 16 anni entra nel monastero benedettino di Santa Grata, in città, dove è priora una sua zia materna, ma è costretta ad uscire poco dopo, non avendo l'età prescritta dalle leggi governative. Nel 1821 ritorna in monastero, da cui esce nuovamente due anni più tardi: il canonico Giuseppe Benaglio, professore di teologia in Seminario e una delle figure più prestigiose del clero bergamasco dell'epoca,

chiede infatti a Teresa di aiutarlo nella scuola per ragazze povere ed abbandonate, da lui aperta sul Gromo, un colle di Bergamo alta. Vede in lei la persona più adatta per aiutarlo nell'impresa, e proprio per questo la invita a lasciare il monastero; a questo scopo ha iniziato a raccogliere un gruppo di giovani consacrate al Sacro Cuore, "monache fuori del chiostro, ad esempio salutare del popolo".

Il progetto prevede contemplazione e impegno nel mondo con l'istruzione delle ragazze povere, uno dei bisogni più avvertiti del tempo. Per varie cause la comunità ha vita breve. Teresa, per la terza volta, torna in monastero, da cui esce definitivamente nel 1831, sempre con l'appoggio del Benaglio, dopo una lunga e sofferta maturazione spirituale. Nello stesso anno, esattamente il giorno 8 febbraio, inizia ufficialmente il cammino delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, contrassegnato fin dagli inizi da gioie e difficoltà: durante la celebrazione eucaristica mons. Benaglio rivolge loro poche parole, ardenti e profetiche al tempo stesso: « Non temere, piccolo gregge... ». Il giorno dopo il pettegolezzo dilaga: in città tutti parlano della "matta Verzeri". Ma Teresa sorride e benedice Colui che l'ha chiamata alla sua sequela, in una vita di speciale consacrazione, al servizio dei poveri. È più che mai convinta che "chi ha paura del mondo, farà ben poco per Cristo".

Gli esordi dell'Istituto coincidono con l'episcopato di mons. Carlo Gritti Morlacchi, vescovo di Bergamo dal 1831 al 1852: questi dice apertamente alla Verzeri di "non esservi bisogno di nuovi ordini religiosi, dato che la diocesi ne è già sufficientemente provvista". Da qui l'inizio di un lungo periodo di freddezza verso la nuova congregazione, perfino dopo l'approvazione pontificia. Ma il piccolo seme gettato sul colle si sviluppa e cresce, nonostante tutto. Superiora e madre della piccola comunità, Teresa si prodiga con dedizione. Molte sono le giovani affascinate dalla sua personalità e conqui-

state dal suo ideale; e così la scuola del Gromo incomincia ad essere conosciuta oltre le mura della città. Le sue suore sono richieste a Romano Lombardo, a Breno, a Darfo. Sorgono orfanotrofi, oratori festivi, scuole con attività culturali e ricreative. Teresa, nonostante il suo fisico fragile, è l'anima di ogni nuova fondazione.

Morto il Benaglio nel 1836, Teresa, sopraffatta dal dolore, si sente sola, ha perduto colui che da sempre le è stato guida e sostegno nelle vicende tormentate della sua vita. Ma lo smarrimento è momentaneo: « Ho perso un padre, ma mi resta Dio. Dio non abbandona, Dio non muore! ». Questa certezza le infonde coraggio ed energia per continuare la sua opera di fondatrice, anche se nuove difficoltà già si profilano all'orizzonte. Infatti le viene imposto di tentare l'unione del suo Istituto con quello delle Dame del Sacro Cuore, fondato in Francia da Sofia Barat, ma il tentativo fallisce... Teresa organizza gradualmente la vita della Congregazione, che si espande con una certa rapidità in Lombardia, a Trento, nelle Marche, a Roma e nell'Italia meridionale. Si impegna principalmente su due fronti: un'attività frenetica per far conoscere il carisma dell'Istituto e ripetuti viaggi a Roma per illustrare le Costituzioni, che vengono approvate il 14 giugno 1841 da papa Gregorio XVI. Dopo pochi mesi, a causa della persistente contrarietà del Vescovo di Bergamo, chiude la casa madre del Gromo e trasferisce la comunità a Brescia nel convento di Sant'Afra. All'ardore dell'attività apostolica unisce sempre una intensa vita di preghiera, che attinge ispirazione dai grandi mistici: da Teresa d'Avila, a Ignazio di Loyola e a Francesco di Sales. Si fa soprattutto guida spirituale delle suore e delle stesse "gioviette" con numerosi scritti, veri e propri trattati di spiritualità e di pedagogia. Lascia infatti un "Epistolario" di quasi tremila lettere, raccolte in sette volumi: la profondità della dottrina e il finissimo senso psicologico che contengono, ne fanno una lettura interessante e valida



ancor oggi. Il suo metodo educativo si compendia nella dolcezza: « Amate sinceramente l'anima delle vostre giovani come l'ama Dio stesso e nulla dovete omettere e tralasciare di quanto giova a procurar loro salute »; « adattatevi alla tempra, all'indole, alle inclinazioni e alle circostanze di ognuna »; « studiate le propensioni per formarvene fondato giudizio »; « dalle vostre giovani non pretendete troppo né vogliate frutti immaturi. Chi vuole tutto e subito non ottiene mai nulla ».

Porta a termine inoltre i tre volumi del "Libro dei Doveri", uno dei testi spirituali più degni di considerazione della prima metà dell'Ottocento, tanto che Pio IX arriverà a dire: « Lo leggo nei momenti in cui l'anima ha più bisogno di Dio ».

Tra gli scritti della Verzeri troviamo anche una novena in onore di San Girolamo Emiliani, di cui era devotissima: l'autrice "mette in rilievo le grandi virtù del Santo", in preparazione alla sua festa liturgica, e sono « considerazioni fresche, piene di unzione e di fervore... dettate dal cuore di una santa che ammira e prega un santo ». Motivo



p. Giuseppe  
Valsecchi



A pag. 16

Santa Teresa Verzeri, fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, canonizzata in Piazza San Pietro il 10 giugno 2001 da papa Giovanni Paolo II

Sopra

L'ingresso della Casa Madre delle Figlie del Sacro Cuore in Città Alta a Bergamo.



di questa devozione al Padre degli Orfani -dicono i biografi-, è proprio il fatto che « il giorno 8 febbraio ebbe i natali l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore ». Tra l'altro non bisogna dimenticare che nella fondazione è aiutata parecchio dal somasco padre Domenico Savarè, morto a sua volta in concetto di santità nel 1895: questi assiste le Figlie del Sacro Cuore di Gesù « facendo loro da cappellano, da catechista, da predicatore, da procuratore, da amministratore », meritandosi sempre tutta la stima della fondatrice.

Teresa Verzeri verrà in seguito "aggregata" alla Congregazione somasca e lo stesso Savarè sarà chiamato a Bergamo a deporre ai processi istituiti per la causa di Beatificazione della Serva di Dio.

Dopo una vita tanto combattiva, Teresa Verzeri si spegne a Brescia il 3 marzo 1852, lasciando quasi 200 suore distribuite in 14 comunità. Quando la notizia si sparge per la città, quanti l'hanno conosciuta affermano: « È



A lato:  
La devozione di santa Teresa Verzeri per san Girolamo era molto viva; ella voleva infonderla anche nelle sue consorelle. Nel libretto di preghiere approntato da lei si trova una bella novena in onore del nostro Santo.

morta una santa! ». L'aveva già detto in precedenza il Vescovo di Trento: « Quella è una santa da altare ». E non si era di certo sbagliato. Ma i Santi non muoiono, la loro vita rimane un modello per tutti. Nel 1883 papa Leone XIII ne riconosce l'eroicità delle virtù, e la dichiara "venerabile". Il 27 ottobre 1946 Pio XII la proclama "beata". Nell'omelia della canonizzazione, domenica 10 giugno, Giovanni Paolo II ha detto tra l'altro: « Nella sua breve ma intensa vita si lasciò condurre docilmente dallo Spirito Santo. A lei Dio si rivelò come misteriosa presenza davanti a cui ci si deve inchinare con profonda umiltà... Teresa visse la particolare esperienza mistica dell'assenza di Dio. Solo una fede incrollabile le impedì di non smarrire la confidenza in questo Padre provvidente e misericordioso, che la metteva alla prova... Questo è l'insegnamento che lascia a tutti noi: anche in mezzo alle contrarietà e alle sofferenze intime ed esteriori occorre mantenere viva la fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo ».

Un giorno la Verzeri aveva detto a mons. Benaglio, con piena convinzione: « Occorre un miracolo continuo perché io non guasti l'opera del Signore ». È lui le aveva risposto: « Dove l'amore è grande ci sono sempre miracoli... Pregate molto, confidate moltissimo, abbiate un cuore grande e l'Istituto crescerà come pianta rigogliosa ». Il piccolo seme caduto sui colli di Bergamo continua ancor oggi a produrre buoni frutti. Sollecitato da nuove urgenze missionarie, l'Istituto, dedito da sempre all'attività educativa, ha allargato il cuore anche ad altre povertà. In Brasile, in Bolivia, in Camerun, in India, e da pochi anni in Albania... le Figlie del Sacro Cuore di Gesù, sulla scia di Teresa Verzeri, che le voleva "donne infiammate di amor di Dio", continuano la loro missione di evangelizzazione e promozione umana. Missione che Giovanni Paolo II ha sintetizzato così: « Imparare dal Cuore di Gesù, lasciarsi orientare dai sentimenti di quel cuore e trasfonderli nel servizio ai fratelli ».

## LETTERE AL DIRETTORE

### Il ricordo di un caro padre

Al direttore del Bollettino: "Il Santuario di San Girolamo Emiliani"

Malgrate: 31 marzo 2001

Con grande dispiacere apprendiamo sul vostro bollettino la brutta notizia dell'immaturo morte di padre Claudio Maronati

Io e mia moglie Bruna, nel mese di maggio dello scorso anno, abbiamo avuto il piacere di conoscerlo mentre ci trovavamo nella sala di attesa dell'ambulatorio del Dipartimento di patologia umana dell'Università di Pavia.

Era in attesa dei risultati della biopsia midollare di mia moglie reduce da poco tempo da un'intervento chirurgico molto rischioso all'aorta.

Vista la nostra tristezza e preoccupazione ci avvicinò e chiese notizie.

Quando apprese che mia moglie era una Lozza, nativa e originaria di Vercurago, incominciò a parlare di sé, dicendoci che era un Padre Somasco; parlò di Somasca, dei posti di san Girolamo, dei suoi compagni e insegnanti e con molta serenità ci disse che era insegnante al Collegio Gallio di Como e durante una normale visita annuale di tutti gli insegnanti gli era stata riscontrata la leucemia. Con lui c'erano i suoi genitori e sua sorella per controllare la possibilità di un trapianto midollare.

Era molto sereno e cosciente di quanto stava succedendo e aveva accettato con santa rassegnazione la volontà di Dio.

Con noi ebbe parole di conforto trasferendoci la sua serenità e pace che in lui erano di casa.

I risultati delle analisi di mia moglie per la leucemia risultarono buone.

Le sarei molto grato se potesse fare le nostre sincere condoglianze ai genitori di Claudio. Noi lo ricorderemo sempre con grande affetto.

Giuseppe Corti e Lozza Bruna

### Un'immaginetta di San Girolamo

Brescia, 3 maggio 2001

Reverendo Padre, sono un ex alunno dell'Istituto Orfani di Brescia (fondazione che risale a S. Girolamo Emiliani) dove ho vissuto per sette anni imparando un mestiere. Due volte all'anno ci troviamo per ascoltare la S. Messa per i nostri amici defunti e trovarci poi tutti insieme a pranzo.

Al prossimo raduno del 2 giugno 2001 avrei molto piacere che si distribuisse ai convenuti la bella immagine di S. Girolamo Emiliani, la stessa che sono venuto in possesso circa un anno fa in una circostanza per me rara. Mi trovavo alla S. Messa quando, dopo la santa comunione, il celebrante ci invitava a rimetterci in fila per prendere da un cestino dove erano mischiati e capovolti: madonne, santi, beati, venerabili, ecc. Io nell'attesa ho pregato il mio Angelo Custode dicendogli: "scegli tu per me". Ritornato al banco con grande emozione avevo l'immagine di San Girolamo Emiliani.

Rev.do Padre, le sarei grato se lei potesse spedirmi delle immagini di San Girolamo come la mia, dove si vede il Santo con un libro che tiene la mano sulla testa di un fanciullo, con la scritta: San Girolamo Emiliani padre degli orfani e nel retro la preghiera composta dal Santo stesso.

La ringrazio e la saluto.

Angelo Mazzardi



## LA NOSTRA STORIA

### Soppressione e rinascita del Collegio di San Bartolomeo di Somasca

C'è un avvenimento che segna fortemente la storia dell'Europa occidentale: la Rivoluzione Francese. A Parigi, il 14 luglio 1789, il popolo insorge, prende d'assalto e distrugge la Bastiglia. Nelle campagne, i contadini, spinti dalla fame e incitati dagli avvenimenti parigini, prendono d'assalto i castelli dei nobili. Dovunque si grida « Libertà, uguaglianza ». La furia del popolo si riversò in modo violento soprattutto sui nobili e sul clero, ritenuti responsabili dello stato di povertà della gente. Ne seguì un periodo di "terrore" con una serie di esecuzioni capitali irrefrenabili. Intanto la repubblica che era nata dalla rivoluzione fu presto costretta a difendersi dagli attacchi esterni soprattutto di Austria e Inghilterra che avevano preso la difesa dell'Antico Regime. Il "direttorio", che governava la giovane e tumultuosa repubblica, affidò a un giovane e allora sconosciuto comandante, Napoleone Buonaparte, l'armata d'Italia con il preciso intento di sottrarre la penisola all'influenza dell'Austria. L'armata d'Italia irruppe nella pianura padana: il giovane generale Buonaparte sbaragliò gli austriaci a Lodi e il 15 maggio 1796 entrò trionfante a Milano. Le armate francesi, saccheggiarono Pavia, recando gravi danni al Collegio della Colombina (studentato e orfanotrofio dei Padri Somaschi) e inoltre arrestarono e deportarono ad Antibes il somasco p. Luigi Lamberti, amministratore del collegio. La situazione economica delle comunità religiose fu notevolmente aggravata dall'imposizione di contribuire al mantenimento dell'esercito e l'obbligo di alloggiare la truppa e gli ufficiali.

Conclusa vittoriosamente la campagna d'Italia, sul modello francese furono fondate nel Nord Italia alcuni stati, le cosiddette repubbliche giacobine: la Cispadana (Emilia), la Cisalpina (Lombardia) e la Ligure (Liguria). La Repubblica Cisalpina importò ben presto le istituzioni francesi, in particolare furono adottati contro il clero gli stessi provvedimenti presi in Francia, tra questi la soppressione di tutti gli ordini religiosi e la vendita a privati di tutto il loro

patrimonio compresi i conventi, e le chiese. L'Orfanotrofio di San Pietro in Monforte (Milano) dovette accogliere i soldati feriti e i religiosi, insieme con i loro orfani, ebbero l'ordine di abbandonare l'istituto entro 24 ore. Tutti i religiosi furono costretti ad abbandonare le loro sedi e a dimettere l'abito religioso, alcuni fuggirono come fecero i Padri del Collegio di Merate che si rifugiarono a Lugano, quelli che poterono passarono al servizio delle diocesi come parroci.

Il nostro Collegio di San Leonardo a Bergamo fu soppresso il 17 giugno 1798. Qui vi dimoravano i Padri Federico Comendoni e Carlo Maranese. Essi, con il religioso laico Cristoforo Maffioletti, si ritirarono a Redona e per alcuni mesi, tra loro, vissero nascostamente in religiosa società. Quasi subito dopo la soppressione di San Leonardo avvenne anche la soppressione della Casa di Somasca. La soppressione fu intimata il giorno 26 luglio 1798 e la casa venne evacuata il 5 agosto dello stesso anno.

Dal governo della Repubblica Cisalpina, il signor Angelo Bolis di Vercurago, ne comperò tutti i fondi, il caseggiato nuovo da poco costruito lungo il fianco della Chiesa e una buona parte del vecchio, eccetto quella che dal governo era stata riservata per l'abitazione del parroco, non essendo state soppresse le parrocchie.

Il Padre Carlo Marenese, che fu superiore in Somasca fino al 1796, sentendo

che i luoghi santificati dal nostro Santo Fondatore: la Valletta, l'Eremo e l'Oratorio erano chiusi ed abbandonati, concepì il disegno di comprarli dal signor Angelo Bolis e di venire di persona a Somasca a prestare la sua opera. Ne parlò al p. Comendoni che ne fu subito entusiasta e insieme procurarono di dare esecuzione a tale progetto. Ma in quel tempo era pericoloso per un religioso esporsi in persona per

farne una compera per cui essi fecero comparire come compratore di quei luoghi il signor Girolamo Tinti, padre di un nostro religioso. Il prezzo fu di 1600 lire di Milano come risulta dallo strumento e dalla carta di cessione che si conserva in archivio.

Restava ora di pagare in Somasca la casa per la loro abitazione.

In quella parte del Collegio, che era di proprietà del signor Angelo Bolis, era stata aperta intanto un'osteria con grave scandalo dei devoti del Santo. Per togliere questo inconveniente, i due padri non esitarono ad assumersi tutto l'affitto dell'intero stabile, sebbene per la loro abitazione fosse sufficiente una minore porzione.

Il giorno 25 Marzo 1799 i padri Comendoni e Marenese vennero in Somasca per soggiornarvi.

Presa in affitto l'abitazione, vi formarono una piccola famiglia della nostra Congregazione, avendo accettati in loro compagnia due altri Religiosi, il p. Antonio Valsecchi che era già stato in questa Casa parecchie

volte Parroco e Procuratore ed il fratello Giacomo Pizzi, i quali, senza alcun appoggio ed assistenza, vivevano raminghi nei dintorni.

Accolsero poi il p. Giuseppe Zucchi, infermo, che però, reso inquieto dal male, abbandonò in seguito il Collegio ritirandosi in casa del mugnaio presso il ponte della Galavesca, dove morì.

Molti altri religiosi soppressi domandarono di essere accolti in questa famiglia, ma per difficoltà politiche non si poterono accettare.

In quel tempo era parroco di Somasca don Bartolomeo Locatelli il quale durante la rivoluzione in Bergamo manifestamente si era dichiarato troppo favorevole al Governo Repubblicano di Francia. Alla venuta degli Austriaci, avvenuta il 23 Aprile 1799, egli dovette fuggire abbandonando la cura delle anime di Somasca.

Allora mons. Paolo Giovanni Dolfin vescovo di Bergamo nominò parroco al suo posto il p. Carlo Marenese che resse la parrocchia fino al ritorno dei francesi e, con loro, del parroco precedente don Locatelli. Questi rimase fino al 15 agosto 1804, quando la parrocchia fu nuovamente data a p. Carlo Marenese.

Il signor Angelo Bolis sollecitava continuamente i padri Comendoni e Marenese, perché comprassero il caseggiato del Collegio con il giardino e il brolo e non si limitassero solo a pagarne affitto.

Ma in quel momento essi non avevano soldi a sufficienza. Non riuscendo ad indurli a comprare, né trovando chi volesse farlo, venne nella determinazione di abbattere quel caseggiato per poter poi vendere i materiali e il fondo; perciò intimò loro la evacuazione del Collegio per la Pasqua del 1800. I religiosi allora, in tutti i modi, si industriarono di procurare i denari per farne la compra, che effettuarono il 31 settembre dell'anno 1800.

Appena ritornati gli Austriaci nello Stato di Milano, i padri Comendoni e Marenese non mancarono di destreggiarsi con tutto l'impegno per riaprire questa Casa alla sua funzione precedente alla soppressione. Il nuovo Governo austriaco non sembrava ostile, anzi mostrava tutto l'impegno per



Sopra:  
Veduta aerea  
della Casa Madre  
dei Padri  
Somaschi.

A lato:  
La stessa Casa,  
allora denominata  
"Collegio di San  
Bartolomeo", in  
un particolare di  
una incisione del  
XVIII secolo.





dare ai Somaschi una Casa di Noviziato in Somasca.

Per nostra somma fortuna avevamo alla testa della nostra Provincia religiosa Lombarda, il p. Baldassare Formenti, uomo di grande destrezza negli affari e pieno di cuore per la nostra Congregazione, e per questa Casa particolarmente. Egli operò per restituire alla Congregazione la Parrocchia di Somasca, per incorporare questa Casa alla Provincia Lombarda, e per stabilire qui il Noviziato.

Il decreto per il ristabilimento di questa Casa fu emanato il 12 Giugno 1804 con una lettera diretta del ministro per il culto al p. Provinciale.

« L'intenzione del Governo nel permettere questo ripristino è di assicurare l'ufficiatura di quel Santuario come in addietro, e di far luogo allo stabilimento del Noviziato

*per la Congregazione di Somasca, lo spirito della quale si vorrebbe e conservare, e suscitare coll'aggregazione di Giovani Allievi, i quali possano succedere alla riputazione degli uomini valenti, che vanta cotesta benemerita Congregazione per il doppio oggetto della cura degli Orfani, e della educazione liberale della Gioventù ».*

La vita in comune venne di nuovo autorizzata, si rivestì l'abito religioso e si poterono accogliere novizi.

Ma tutto questo durerà ben poco.

Di nuovo, il 25 aprile 1810, Napoleone in Parigi decreta la soppressione generale di tutti gli Ordini religiosi su tutto il territorio del suo Impero.

Ancora una volta sulla Casa religiosa di Somasca e su l'Ordine si abbatté la soppressione! □

## GIUBILEO SACERDOTALE

### I 60 anni di sacerdozio di padre Antonio Raimondi

Il 10 giugno durante la santa Messa delle ore 10 si è ricordato i 60 anni di sacerdozio di Padre Antonio Raimondi, ordinato nel duomo di Milano



il 7 giugno 1941 dal beato card. Ildefonso Schuster.

La solenne celebrazione eucaristica di ringraziamento presieduta da p. Antonio e concelebrata da numerosi confratelli, è stata accompagnata dai canti del *Coro Val san Martino* di Cisano Bergamasco, di cui lo stesso padre fu direttore per tanti anni.

Numerosa la partecipazione dei fedeli, degli amici e conoscenti venuti a ringraziare il Signore con p. Antonio per questi lunghi anni di ministero sacerdotale.

Di p. Antonio tutti conoscono la passione per la musica e lo zelo perché essa, soprattutto nelle celebrazioni religiose, sia conservata nella sua purezza e nel suo splendore.

A lui va il nostro augurio e il nostro grazie per i tanti anni in cui, permettendogli l'età e la salute, ha svolto nel nostro Santuario il ministero di confessore.

## SULLE ORME DI SAN GIROLAMO

### Il Servo di Dio Stanislao Merlini

Nella sua lettera indirizzata a tutte le Case della Congregazione, nella quale annunciava la morte prematura del chierico Stanislao Merlini, il p. Luigi Girolamo Gaspari, rettore del Pio Istituto di santa Maria della Pace così si esprimeva: « *Nell'annunziarle la morte del Suddiacono Stanislao Merlini avvenuta oggi alle 7 del mattino, se la vita pura, esemplare, ed il soave transito dalla pace di quaggiù alla eterna, a cui sempre aspirava, forniscono argomento di conforto e di consolazione, il tronciamento delle più belle speranze e la perdita di quei frutti che la Congregazione nostra si attendeva, involgono l'animo in profondo cordoglio* ».

La Congregazione Somasca si stava riprendendo dopo le soppressioni del 1798 e del 1810. I giovani che chiedevano di rivestire il nostro abito significavano la vitalità e la speranza per coloro che avevano perseverato pur in mezzo a grandi difficoltà. Stanislao Merlini era « *una speranza* » per la vita dell'Ordine, sia per le sue qualità spirituali sia per le sue qualità di intelligenza a cui si guardava con trepida ammirazione. Ma gli imperscrutabili disegni di Dio lo fecero grande per la Congregazione in modo diverso da quello degli uomini. Per generazioni di giovani chierici somaschi, Merlini fu additato come esempio da seguire per le sue virtù, per la sua grande pietà, per il coraggio e la pazienza con cui fu assimilato nella sofferenza a Cristo Crocifisso.

Era nato il 21 maggio 1839 a Settimo Milanese da Giacinto e Angela Negroni e fu battezzato con il nome di Alessandro. Apparteneva ad una famiglia agiata; a sei anni venne mandato dai genitori dapprima al Collegio Convitto di Rho, poi a quello di Gorla Minore, retto allora dai Padri Somaschi. Sotto la guida del suo direttore spirituale il suo ardore alla virtù andò sempre più aumentando, esercitandosi anche in pie mortificazioni che nascondeva agli occhi degli altri per acquistare soltanto merito agli occhi di Dio.

Maturava intanto sempre più in lui, l'idea di darsi totalmente al Signore nell'Ordine Somasco. Dovette superare molti contrasti e ostacoli che insorsero: era infatti il primogenito di una numerosa famiglia e i suoi avevano posto su lui ben altre speranze.

A chi lo interrogava sulla sua determinazione così ferma rispondeva risoluto: « *Il Signore mi ha parlato; tocca a Lui di guidarmi al desiderato porto di salute* ».

Ottenuto l'assenso dei suoi, nel novembre 1854 si recò a Venezia, dove ricevuto l'abito somasco, il 21 dicembre cominciò il suo regolare noviziato.

Quale fosse il suo animo e la serietà dei suoi propositi lo si può dedurre da quanto scrisse in quel tempo: « *Non son venuto alla religione per vivere come vivono gli altri, ma per vivere come da*





*tutti si deve vivere secondo la mente dell'Istituto e la piena osservanza delle regole. Giacché nell'entrare mi furon date a leggere delle regole, non le vite degli altri».*

Con tali propositi non c'è da meravigliarsi nel constatare quanto progredisse nella via della perfezione, malgrado la sua sempre gracile salute.

L'8 gennaio 1856 fu con gioia di tutti i suoi confratelli ammesso alla professione religiosa. In essa cambiò il nome di Alessandro in quello di Stanislao volendo prendere per sé come modello S. Stanislao Kostka.

Nei due anni di "seconda probazione" che passò a Venezia andò crescendo sia in virtù e che in sapere. Fra tutti fu scelto, a proseguire gli studi a Roma nell'Università Gregoriana, per cui si dovette trasferire al nobile Collegio Clementino di Roma.

Ma il Signore, che non voleva in Lui solo un luminare di sapienza ma uno specchio di religiosa perfezione, permise che dall'agosto 1857, cominciasse a tribolarlo varie infermità che non lo abbandonarono più fino alla sua morte.

Prima un accenno di emottisi, che lo obbligò a ritirarsi da Roma e dagli studi e per quale gli fu ordinato il ritorno in

Lombardia a respirare l'aria nativa; poi una pleurite che lo travagliò a Venezia, dove nel 1859 era stato trasferito; in seguito un tumore al ginocchio destro che lo consunse mentre era a Milano, ultima sua dimora.

Nell'ultima sua malattia specialmente dette prova di quell'eroica virtù che alimentava nel suo gracile petto.

Nelle dolorose operazioni a cui fu ripetutamente sottoposto egli fu sempre paziente, lieto, scherzava anzi col suo infermiere, infondendo coraggio agli altri.

Aveva già ricevuto il suddiaconato nel 1860 e certamente doveva sentire un qualche rimpianto a veder troncata sul più bello la sua aspirazione di ascendere al sacerdozio. Ma chinò la testa ubbidendo al Signore che lo chiamava a sé, come prima lo

aveva chiamato alla vita religiosa.

*« Per me - diceva egli - vita lunga o vita breve, sanità o infermità, poco importa; ma la volontà di Dio mi deve stare a cuore in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni cosa ».*

Dal gennaio 1861 all'aprile dello stesso anno fu tutta una serie di dolori prodotti dal male, e accresciuti dalle ripetute operazioni; ma egli traeva



forza per superare il dolore dalla lettura di santi libri: l'Imitazione di Cristo, il Da Ponte, il Rodriguez, gli Esercizi di sant Ignazio.

Da quest'ultimi specialmente egli acquistò una totale serenità di fronte al male che lo tormentava e una soave pace nel vedersi conformato nel patire a Cristo Crocifisso.

Si aggravò dopo le feste di Pasqua; il 10 aprile subì un'altra operazione: nuovi tormenti, nuova piaga, nuovi meriti.

Quando fu informato della gravità del suo stato, egli sospirò di gioia. *« Laetatus sum - esclamò - in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus... Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore ».*

A suo padre venuto a visitarlo disse: *« Fui sempre contento d'essere venuto*

*alla religione, ed ora muoio contentissimo. Ma voi, papà, riflettete che, se fossi stato studente della università, ero già morto, e Dio sa come! sedotto dai compagni... ringraziate il buon Signore della santa custodia in cui mi ha sempre tenuto ».*

Ai confratelli che lo circondavano con le lacrime agli occhi diceva: *« Non piangete...pregherò per voi...per tutti ».*

Dalla nostra Casa della Pace di Milano volò la sua bell'anima alla pace eterna nella casa del Signore il 22 aprile 1861; aveva 22 anni.

Appena fu divulgata nell'Istituto la notizia: *« ... è morto il padre Merlini; è morto un altro san Luigi, si andavan dicendo l'un l'altro gli addolorati alunni: ce lo lascino vedere, è un altro san Luigi ».* □



## CRONACA DEL SANTUARIO



Monsignor Luigi del Gallo Roccagiovine con i ragazzi ai quali ha amministrato, il 27 maggio nel nostro Santuario, il Sacramento della Confermazione.

## LA CHIESA APERTA DI NOTTE

L'altra sera, verso mezzanotte, mi è capitato un fatto insolito. Eravamo per le vie dei centro noi tre amici. Ci conosciamo dalle elementari; abbiamo frequentato insieme l'oratorio e la parrocchia fino alla vigilia dell'università. Poi, ognuno ha scelto la facoltà verso cui si sentiva maggiormente portato. Ma non ci siamo mai persi di vista.

Adesso ognuno ha famiglia, una buona occupazione. E per scrollarci di dosso un po' delle tensioni che si accumulano durante la settimana, abbiamo l'abitudine di ritagliarci qualche ora per noi: si va a vedere uno spettacolo, si gioca a biliardo oppure si sta a passeggiare per le vie dei centro. Parliamo di tutto: del matrimonio con i suoi alti e bassi, delle continue preoccupazioni che destano i figli, se è giusta l'educazione che cerchiamo di dare loro, del lavoro, se Dio esiste, se l'anima è

immortale, del rinnovamento dell'umanità. Così l'altra sera, tra una battuta e l'altra, passando davanti ad una chiesa, ci siamo accorti che era aperta. C'erano le luci accese e gente che entrava.

Per qualche secondo, ognuno di noi ha fatto silenzio: non ci capita spesso di trovare chiese aperte a quell'ora.

«Si saranno dimenticati di chiuderla!» ha affermato uno. «Una nuova operazione di marketing» ha malignato l'economista della situazione.

Comunque sia, la cosa ha sortito un certo effetto: nel deserto fatto di rumore, di traffico, di musica assordante delle discoteche, di parole spesso inutili e gratuite, una chiesa aperta di notte in pieno centro (è San Vito al Pasquirolo) è stato come trovare un'oasi di pace.

È strano: quando oggi giorno l'atteggiamento comune è quello di difendersi da tutto e da tutti, di ripararsi in casa chiudendo a doppia mandata le nostre porte blindate, di nascondere quanto si possiede per paura che ci venga rubato, qualcuno ha proposto una chiesa aperta anche di notte. Ebbene cosa c'è di più vulnerabile di una chiesa? Cosa c'è di più indifeso di un luogo consacrato? Siamo rimasti sconcertati.

Non siamo entrati quella sera. Forse per pudore. Forse per vergogna. Ma pudore e vergogna di che cosa?

Perché noi che siamo professionisti affermati, non abbiamo il bisogno di cercare altrove le nostre certezze?

Perché quello che siamo ce lo siamo costruito unicamente con le nostre mani, con la nostra intelligenza e la nostra caparbia di raggiungere un obiettivo a tutti i costi? Nonostante tutto, la sera, quando rientro a casa, mi manca qualcosa. Sento il bisogno di fermarmi, di prendere in mano la mia vita, la mia famiglia ed il mio lavoro e guardare tutto questo alla

luce di una prospettiva diversa, che va oltre. Sento sempre più spesso la nostalgia di qualcosa di totalmente altro. Perché non sempre quello che ho raggiunto, e costantemente inseguito, corrisponde all'oggetto di quello che davvero cerco e desidero. Ricordo, per sensazioni, un'affermazione di un filosofo, di cui non ricordo il nome, che diceva: *"L'uomo è geniale solo quando è religioso. Poi diventa semplicemente un imitatore"*. Mi sembra che viviamo in un mondo di imitatori: ci manca l'anelito a qualcosa di sublime, di trascendente. Ci manca la nobiltà d'animo che consiste nel sacrificio, nel coraggio.

Su tutto il fronte si tratta di scoprire esperienze qualitative andate in frantumi, un ordine basato sulla qualità.

Sul piano sociale esso consiste nella rinuncia alle posizioni di potere, nella rottura con il culto del successo, nel piacere per la vita segreta e nel coraggio per quella pubblica. Sul piano cul-

turale, l'esperienza qualitativa significa il ritorno dalla radio e dal giornale al libro, dalla precipitazione al silenzio, dalla dispersione alla concentrazione, dalla sensazione alla riflessione, dallo squilibrio alla misura. Questo è ciò di cui sento maggiormente la necessità.

Quella sera ho visto finalmente realizzato il luogo in cui far pace con me stesso, in cui venire semplificato dallo sguardo di Dio.

Con la scusa di un giro in centro, magari, la prossima volta, con la mia famiglia, proverò ad entrare in questa chiesa aperta fino a tardi. Proverò a sedermi all'ultima sedia. Un po' assorto. Un po' perplesso. Ma comunque con la certezza di essere accolto. Nonostante tutto.

Per fare un po' di silenzio.

Forse troverò qualche mio amico che, per pudore o vergogna, non mi aveva detto nulla. Forse. □

Roberto Toia



A lato:

La facciata del nostro Santuario. Nei mesi di giugno-luglio è stata effettuata un'opera di restauro con una nuova tinteggiatura e con la rimozione delle vecchie statue in cemento ormai deteriorate dalle intemperie, sostituite con una nuova statua in marmo opera dello scultore Mario Toffetti di Fornovo S. Giovanni (BG).



## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità interiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: Settembre 2001



## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI